



Il Trentino con i Balcani

Kraljevo, Peja/Peć, Prijedor

Comunità in dialogo



Attività 2010-2011

Progetto realizzato da
*Associazione Progetto Prijedor, Tavolo Trentino con Kraljevo
e Tavolo Trentino con il Kosovo*

Testi:
Claudia Gelmi

Collaborazione ai testi:
Paola Filippi e Mauro Cereghini

Con il sostegno dell'*Assessorato alla solidarietà internazionale
e convivenza della Provincia autonoma di Trento*

Ringraziamo gli autori delle immagini per averci
concesso l'autorizzazione a pubblicarle

Per ricevere notizie sulle attività in corso è possibile iscriversi
alla newsletter quindicinale scrivendo a info@trentinobalcani.eu

RACCONTARE AIUTA

Prijedor, Kraljevo, Peja/Peć: per molti in Trentino non sono solo tre città lontane in Bosnia Erzegovina, Serbia e Kosovo. Ma luoghi familiari, tre comunità con cui si sono intrecciate amicizie, scambi culturali, progetti economici e speranze per il futuro. Il percorso di cooperazione che coinvolge da oltre dieci anni le nostre associazioni mira proprio a questo: partire dagli aiuti per promuovere relazioni umane e istituzionali. E attraverso le relazioni provare a indagare i territori, per capire il mondo che ci cambia attorno.

Raccontare allora diventa anche un modo stesso di fare solidarietà e cooperazione. Ad esempio per superare gli stereotipi dei Balcani violenti, o per capire come quei luoghi e i nostri siano in fondo molto più legati di quanto pensiamo. Lo raccontano gli allevatori che vedono diminuire il prezzo del latte da noi come a Prijedor, o le sale da gioco che hanno invaso di slot machines Peja/Peć quanto Trento.

Raccontare è anche l'obiettivo di questa pubblicazione, che riassume le attività promosse nel 2010 dalle nostre tre associazioni nei Balcani e in Trentino. Lo fa non con un elenco delle cose fatte, che potrebbe risultare noioso. Ma prendendo per ogni area d'intervento un caso, un esempio, una fotografia. Uno sguardo parziale, però ci auguriamo vivo ed efficace.

Il 2010 è l'anno in cui le nostre associazioni hanno anche avviato un percorso di collaborazione più stretta. Per mettere in relazione volontari e associazioni del Trentino, e anche per far incontrare i partner dei tre territori balcanici, un tempo uniti in un unico Paese mentre oggi divisi dalle macerie lasciate dalle guerre. Nel libretto si trova anche qualche primo risultato, come le visite per nulla scontate dei giovani kossovani in Serbia e viceversa.

Raccontare tutto questo non è semplice. Oltre dieci anni di cooperazione di comunità hanno fatto crescere tante attività, coinvolgendo partner diversi e su aree d'intervento differenti. Il loro essere molteplici ne fa la ricchezza, ma le rende anche complicate da presentare in pubblico. Con questo libretto – e con la mano di Claudia Gelmi, giornalista trentina attenta e curiosa che lo ha curato – abbiamo cercato una strada.



PRIJEDOR

KRALJEVO

PEJA/PEĆ

CITTADINANZA EUROPEA

COMUNITÀ IN DIALOGO FRA IL TRENTINO E I BALCANI

Nate tra la fine degli anni Novanta e l'inizio del nuovo millennio, l'**Associazione Progetto Prijedor**, il **Tavolo Trentino con il Kosovo** e il **Tavolo Trentino con Kraljevo** sono tre realtà non profit attive nella cooperazione tra le comunità del Trentino, di Prijedor in Bosnia Erzegovina, di Peja/Peć in Kosovo e di Kraljevo in Serbia.

Da un approccio prevalentemente di aiuto umanitario ed emergenziale che ha caratterizzato i primi anni di attività, quello che si è consolidato nel tempo è una continuativa relazione fra comunità, legate da un doppio filo che ha contribuito a implementare progetti nei vari ambiti di intervento sia nei Balcani che all'interno della realtà trentina stessa, dando vita a una fitta rete di relazioni istituzionali.

Più longeva tra le tre associazioni, Progetto Prijedor si è costituita nel 1997 a coronamento delle attività che diverse realtà trentine svolgevano nell'ex Jugoslavia già dal 1993. La presenza trentina a Prijedor, basata su un approccio solidale a tutta la popolazione civile della Bosnia Erzegovina e in particolare della Republika Srpska di cui la città di Prijedor fa parte, risale al 1996, all'indomani della firma degli accordi di pace di Dayton del 1995. Tragicamente provata dalla guerra, la realtà di Prijedor, sita nel nord-ovest del Paese, è tuttora caratterizzata da pesanti fragilità sociali. «Inizialmente incentrata sull'azione umanitaria e sull'emergenza, l'azione dell'Associazione Progetto Prijedor si è sviluppata sempre più sullo scambio reciproco in un'ottica non di puro assistenzialismo o paternalismo, ma di dialogo e confronto con società, quella bosniaca e quella italiana, in continuo cambiamento e sempre più in relazione l'una con l'altra», specificano i coordinatori dell'associazione.



Murales di Paola de Manincor presso l'Istituto Professionale Meccanico di Prijedor, archivio APP

Progetto Prijedor, grazie al sostegno del Comune di Trento e di numerose altre municipalità trentine, ha partecipato attivamente negli anni all'apertura dell'Agenzia della Democrazia Locale, organo ispirato dal Consiglio d'Europa per favorire i diritti dei cittadini e l'integrazione europea.

A riprova della costante attività sul fronte delle relazioni istituzionali, il 2010 ha portato alla definizione di un accordo tra la circoscrizione Centro Storico – Piedicastello di Trento e la circoscrizione Prijedor Centro. «Inizialmente abbiamo stabilito le principali aree di interesse comune relative alle politiche giovanili, alle politiche sociali, all'area della cultura e le modalità pratiche di scambio di esperienze fra le comunità», ha dichiarato il presidente del consiglio della circoscrizione Prijedor Centro Radojica Djudjic, in occasione della visita a Prijedor del suo omologo per la circoscrizione Centro Storico – Piedicastello Melchior Redolfi. Durante la visita, organizzata assieme alla consigliera Annalisa Tomasi e ad altri membri, è stata stabilita la bozza dell'accordo di gemellaggio e proposta una scuola pilota, Dositej Obradovic di Prijedor, per l'inizio della collaborazione con la Scuola media Manzoni di Trento.

Nella primavera del 1999 nasceva invece il Tavolo Trentino con il Kosovo, che sarebbe diventato ben presto un coordinamento permanente fra associazioni,

istituzioni e singole persone intenzionate a mobilitarsi in favore del Paese balcanico e dei suoi abitanti colpiti dalla guerra. A più di dieci anni di distanza, grazie al supporto continuativo della Provincia autonoma di Trento, il Tavolo dimostra oggi di non aver smesso di operare nell'area di Peja/Peć, città del Kosovo occidentale caratterizzata da estreme differenze date dalla coesistenza delle comunità serba e albanese dopo la guerra del 1999, passando dalla ricostruzione delle case a quella dei tessuti sociali e delle relazioni.

Proprio nel 2010 sono stati vissuti importanti momenti che hanno consolidato rapporti e comuni intenti tra il Trentino e il Kosovo. Nel corso dell'estate, ad esempio, una quarantina di volontari dal Trentino ha partecipato ai festeggiamenti del decennale del Tavolo Trentino con il Kosovo. La delegazione, guidata dal vicepresidente della Provincia autonoma di Trento Alberto Pacher e dal presidente del Forum Trentino per la Pace e i Diritti Umani Michele Nardelli, oltre ad aver preso parte alle numerose attività e visite sul territorio, ha assistito a un importante avvenimento: l'avvio, insieme a rappresentanti francesi, turchi e svizzeri, dei lavori per istituire a Peja/Peć un'Agenzia della Democrazia Locale. Altra fondamentale tappa che ha segnato la collaborazione fra le istituzioni si è verificata nel mese di ottobre 2010, quando il presidente della Provincia di Trento Lorenzo Dellai è stato in visita a Peja/Peć per firmare il rinnovo del Protocollo d'intesa triennale con il sindaco



Murales presso il Centro Giovanile di Peja/Peć, archivio Tck

della città Ali Berisha. Un protocollo che, dopo la fase della ricostruzione, guarda allo sviluppo locale del territorio, all'avvicinamento delle istituzioni cittadine ai parametri europei e al dialogo tuttora non facile tra comunità albanese e serba. Il presidente Dellai ha inoltre partecipato a Peja/Peć, che ospita la storica sede del patriarcato, alla cerimonia di intronizzazione del nuovo patriarca Irinej, principale autorità religiosa serbo-ortodossa.

Il Tavolo Trentino con Kraljevo prese forma infine nel 2001, da un forum di associazioni e istituzioni locali volte a promuovere la rete di relazioni tra il Trentino e la municipalità di Kraljevo, ubicata nel centro-sud della Serbia e profondamente segnata dai conflitti degli anni Novanta.

La sua attività spazia tra diversi ambiti di intervento che fanno riferimento allo sviluppo locale, alle pari opportunità, alla cultura e al sostegno di giovani e anziani. Come è accaduto nelle esperienze di cooperazione in Bosnia e in Kosovo, anche nel caso del Tavolo Trentino con Kraljevo, dopo essersi inizialmente occupato delle situazioni di necessità primaria e delle urgenze relative all'assistenza e ai profughi, con il tempo si sono gettate le basi per una relazione bilateralmente attiva, basata sul rapporto diretto tra le espressioni della società civile e gli enti locali rappresentativi di entrambi i Paesi. Il Tavolo Trentino con Kraljevo è tra i fondatori dell'Agenzia della Democrazia Locale della Serbia Centro Meridionale, di cui ha espresso il delegato tra il 2004 e 2005. Nel 2010, per far fronte alla problematica emergente dell'inclusione sociale della popolazione anziana, il Comune di Kraljevo si è mobilitato per migliorare le condizioni del welfare e i percorsi d'accoglienza nella casa di riposo di Mataruska Banja, in un'ottica di relazione e collaborazione tra istituzioni locali ed enti trentini. Questo proposito si è trasformato in un progetto pilota sull'assistenza domiciliare per anziani grazie anche alla collaborazione del Comune di Rovereto. Nel 2010 infatti, partendo dal convegno sull'assistenza domiciliare organizzato a Kraljevo, il Comune di Rovereto si è posto, insieme ad altri enti serbi, come studio di caso, mettendo a disposizione la sua esperienza ventennale attraverso l'Azienda pubblica di servizi alla persona, i servizi sociali e la cooperativa La Casa, al fine di approfondire tecniche, prassi e buone pratiche relative all'assistenza e ai servizi agli anziani.

FINANZIAMENTI 2010

Le attività sintetizzate in questo libretto richiedono, per essere realizzate, persone disponibili a cooperare, idee, emozioni, tempo. E anche soldi. La tabella che segue potrebbe impressionare per le cifre complessive, ma è pure il segno di quanto ampio e concreto sia lo scambio fra Trentino e Balcani. Il periodo considerato per i dati va dal primo febbraio 2010 al 31 gennaio 2011, salvo alcune attività che sono proseguite fino al 30 giugno 2011.

Nella prima parte - finanziamenti - indica tutti i fondi raccolti direttamente dalle nostre tre Associazioni e impiegati nella cooperazione con Prijedor, Kraljevo e Peja-Pec. Include il Programma Seenet, rivolto anche alle aree di Nis in Serbia, Niksic in Montenegro e Scutari in Albania, mentre nella quota della Provincia Autonoma di Trento sono compresi 47.500 euro gestiti direttamente dall'Associazione Papa Giovanni XXIII - Operazione Colomba, nell'ambito dell'intervento del Tavolo Trentino con il Kosovo. La seconda parte è una stima - sicuramente parziale - delle risorse finanziarie mobilitate dai partner balcanici, trentini e internazionali per realizzare attività assieme alle nostre Associazioni. Non include le donazioni in natura, le valorizzazioni e le centinaia di ore di lavoro gratuito messe a disposizione dai volontari. Né dà conto dell'effetto leva, cioè della mobilitazione autonoma di risorse attraverso altri progetti e finanziatori realizzata dai partner locali grazie al nostro sostegno di base. Un esempio tra gli altri però si può fare: l'Associazione Progetto Prijedor ha sostenuto negli anni scorsi alcuni piccoli produttori agricoli, facilitando anche l'incontro col sistema del commercio equo e solidale italiano. Dal 2008, in autonomia, solo da questo canale sono stati acquistate confezioni di tisana alla rosa canina per un valore tra i 15 e i 18 mila euro annui. Che sono risorse per la comunità locale, ma anche cultura diffusa ai consumatori delle Botteghe italiane. L'effetto leva, appunto.

FINANZIAMENTI ANNO 2010				
	Ass. Progetto Prijedor	Tavolo Trentino con il Kosovo	Ass. Tavolo Trentino con Kraljevo	TOTALE
PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO				600.000,00
MINISTERO AFFARI ESTERI - Programma Seenet				259.271,00
PIANO GIOVANI DI ZONA - COMUNE DI TRENTO		9.710,00		9.710,00
PROGETTO SERVIZIO CIVILE	2.603,00	5.288,00		7.891,00
DONATORI PRIVATI AFFIDI A DISTANZA	123.747,00		7.689,00	131.436,00
PARTNER E ALTRI DONATORI				50.939,00
Associazione Agenzie della Democrazia Locale	6.400,00	808,00	430,00	7.638,00
Cassa Rurale di Aldeno e Cadine		1.000,00		1.000,00
Centro Formazione alla Solidarietà Internazionale		2.500,00		2.500,00
Comprensorio Valle dell'Adige	1.500,00			1.500,00
Comune di Pergine	400,00			400,00
Comune di Trento	18.000,00			18.000,00
Micro development Fund			2.600,00	2.600,00
Proventi per quote sociali e liberalità	5.900,00	3.375,00	500,00	9.775,00
Proventi per cinque per mille	5.026,00			5.026,00
SPI CGIL Friuli Venezia Giulia	2.500,00			2.500,00
COFINANZIAMENTI ANNO 2010				
PARTNER BALCANICI				58.363,00
Associazione Fenomena			28.300,00	28.300,00
Associazione MNRL (fondi Comune di Kraljevo)			6.000,00	6.000,00
Associazione Sodalis (fondi Comune di Kraljevo)			5.000,00	5.000,00
Centro Kosovaro per l'auto mutuo aiuto		2.662,00		2.662,00
Centro per una Vita Indipendente		2.790,00		2.790,00
Comune di Peja/Peć*		2.400,00		2.400,00
Comune di Prjedor	1.500,00			1.500,00
Comune di Zavidovici	1.311,00			1.311,00
Consorzio Agrodukagjini		1.100,00		1.100,00
Promotour	2.300,00			2.300,00
Rugova Experience		5.000,00		5.000,00
PARTNER ITALIANI O INTERNAZIONALI				33.950,00
Ass. Papa Giovanni XXIII - Operazione Colomba*		5.000,00		14.000,00
Associazione Agenzie della Democrazia Locale*		6.000,00		6.000,00
Associazione Villainvita			4.300,00	4.300,00
CISV Trento	3.050,00			3.050,00
Cooperativa Arianna*		2.100,00		2.100,00
Cooperativa Kaleidoscopio	500,00			500,00
Associazioni giovanili per campi estivi*	1.500,00	2.500,00		4.000,00
TOTALE				1.151.560,00

* Cifre stimate.

CONFLITTO, DIALOGO E MEMORIE

PERSONAL (HI)STORIES **LA STORIA DEI BALCANI** **NEI RICORDI DELLA GENTE**

La memoria privata incrocia la storia pubblica degli ultimi due decenni, nel documentario *Personal (hi)stories* promosso dal Comitato Servizi Cooperazione con i Balcani nell'ambito delle attività di cooperazione volte al riconoscimento del valore della memoria e all'elaborazione del conflitto.

Realizzato da un gruppo di lavoro coordinato in loco da Miljana Mančić,



Mostra Peja/Peć 1999-2009. Sguardi in divenire, foto Fatlum Hasani

partendo da una serie di domande in merito ad alcune date significative della storia degli ultimi decenni poste ai cittadini di Prijedor in Bosnia, Kraljevo e Nis in Serbia, Peja/Peć e Pristina in Kosovo, il progetto raccoglie i ricordi personali delle persone intervistate ponendoli in rapporto ad avvenimenti storici che sono intervenuti, più o meno direttamente, nel loro quotidiano, al fine di condividere una riflessione sul passato, sul presente e sul futuro in un'ottica di elaborazione e trasformazione del conflitto.

La scelta delle domande, vagliate e decise di concerto da un gruppo di lavoro che ha coinvolto gli operatori trentini e le realtà presenti nelle tre aree balcaniche, è ricaduta su dieci avvenimenti del passato significativi per tutte e tre le tre aree di inchiesta: infatti le dieci domande sono state sottoposte agli intervistati bosniaci, serbi e kossovari in uguali termini, senza apportare differenziazioni in base alle distinzioni geo-politiche o culturali.



Intervista a Nis per progetto *Personal (hi)stories* - archivio TTKV

LE DOMANDE RIVOLTE AGLI INTERVISTATI

1. Ti ricordi il “Giuramento da Pioniere”? Se sì, pronuncia almeno una parte di esso e/o spiega di cosa si tratta.
2. Ti ricordi dov’eri/cosa stavi facendo l’11 settembre 2001?
3. Dove andavi in vacanza/in gita scolastica prima e dopo il 1992 (anno in cui vennero introdotte le sanzioni contro la Serbia e anno in cui la Bosnia Erzegovina divenne indipendente)?
4. Ti ricordi dov’eri/cosa stavi facendo quando venisti a sapere dell’Operazione Tempesta?
5. Ti ricordi dov’eri/cosa stavi facendo quando furono firmati gli accordi di Dayton?
6. Ti ricordi dov’eri/cosa stavi facendo quando venisti a sapere di Srebrenica?
7. Dov’eri/cosa stavi facendo nel momento in cui iniziarono i bombardamenti della Nato il 24 marzo 1999?
8. Ti ricordi dov’eri/cosa stavi facendo quando Slobodan Milosevic cadde?
9. Ti ricordi dov’eri/cosa stavi facendo quando sentisti parlare della dichiarazione d’indipendenza del Kosovo?
10. Credi che saresti in grado, come individuo, di influenzare la storia pubblica? Se sì, come?

Miljana Mančić, in cosa consiste lo scopo di questo progetto sulla memoria?

«Il progetto si situa all’interno del programma denominato “Conflitto, dialogo e memorie” il cui obiettivo è contribuire al processo di elaborazione del conflitto e all’analisi delle memorie, individuali e collettive nei territori di Prijedor, Bosnia Erzegovina, Peja/Peć e Pristina in Kosovo, Kraljevo e Nis in Serbia. Più nello specifico, questo progetto è parte della programmazione emersa dagli incontri

congiunti di volontari e operatori realizzati nel 2010 e ha visto la realizzazione del documentario *Personal (hi)stories*, che ha tra i suoi obiettivi specifici l’affermazione dei valori della storia privata e dell’esperienza personale in relazione ai flussi della storia politica e sociale dominante».

Nel corso della realizzazione del documentario *Personal (hi)stories*, quali sono state le domande poste agli intervistati?

«È stata stilata una lista di dieci domande con l’intento di porre delle questioni che si riferissero a date storiche più o meno significative per ognuno dei tre territori inclusi nel progetto. Le domande sono state poste prevalentemente nei termini “dov’eri/cosa stavi facendo”, con lo scopo di risvegliare ricordi, reazioni, sentimenti e pensieri manifestatisi nel giorno in cui accadde un evento storicamente significativo, cercando così di capire come questi eventi storici abbiano influenzato la vita delle persone “comuni”».

Come ha reagito la popolazione all’iniziativa, nelle diverse aree?

«È stato difficile motivare le persone a partecipare in tutte e tre le diverse aree: lo abbiamo fatto soprattutto attraverso azioni di volantinaggio. Alcune persone però, informate con strumenti differenti, quando si sono presentate hanno dichiarato di essere felici che qualcuno si ricordasse di fare documentari di



Riprese a Gorazdevac per video 300 milioni di secondi - archivio TcK

questo genere e che chiedesse l'opinione della gente comune. Molti erano piuttosto commossi. Alcune persone non ricordavano alcune date, perché erano molto giovani quando si sono verificati certi avvenimenti. Le risposte più problematiche sono state quelle in cui le persone hanno parlato delle loro opinioni politiche: tali risposte non sono state incluse nel documentario».

Quante interviste avete raccolto?

«Una ventina per ogni città, fatta eccezione per il Kosovo, dove abbiamo raccolto circa venti interviste distribuite in quattro città in otto giorni. Abbiamo raccolto in generale circa settanta testimonianze».

È emerso un filo conduttore in merito alla memoria collettiva della popolazione balcanica (risposte più frequenti, ricordi ricorrenti,...)?

«Sì. Le persone che hanno avuto la possibilità di vivere in Jugoslavia sono piuttosto nostalgiche rispetto a quel periodo, definito come un "bel periodo". La guerra, menzionata in alcune domande, è stata definita dai più come insensata e non necessaria: il suo ricordo ha provocato una sensazione di stress che si avvertiva nell'aria. Si può però intuire che le persone intervistate abbiano anche provato una sorta di sollievo liberatorio nel rispondere a questo tipo di domande. Tutte le testimonianze sono state significative a modo loro e tutti i testimoni hanno contribuito a una migliore comprensione della percezione umana della storia pubblica».

A quale conclusione vi ha portato l'esito del progetto? Può esporci un'analisi sulla base dei dati raccolti?

«Condividere i ricordi della "gente comune", condividere la storia privata accaduta dentro la storia pubblica, può essere "terapeutico" sia per le persone intervistate sia per chi le guarderà e ascolterà. Parlare della tua vita, delle tue preoccupazioni, nel contesto di eventi politici e sociali dominanti, può fornire una visione migliore dello stato interiore della persona. Si può portare un po' di sollievo sia alle persone che parlano dei loro ricordi sia a chi guarda queste testimonianze, e si può costruire altresì un percorso per una migliore comprensione dei problemi della "gente comune"».



Mostra Peja/Peć 1999-2009. Sguardi in divenire, foto di Shkelqim Lebusha

ALTRE ATTIVITÀ IN QUESTO SETTORE

PROGETTO MIGRAZIONI

Una raccolta di videointerviste a persone che hanno vissuto esperienze di migrazione nei Balcani, in Italia (Trentino e Toscana) e in Germania. In collaborazione con la Fondazione Museo Storico del Trentino.

SERVIZIO CIVILE INTERNAZIONALE

Quattro volontari impegnati per dieci mesi di servizio civile a Prijedor e Peja/Peć nel progetto “Dialogo interetnico e cooperazione di comunità”, promosso attraverso il Servizio Solidarietà internazionale della Provincia autonoma di Trento.

OPERAZIONE COLOMBA A GORAZDEVAC

Nel mese di novembre si è conclusa la presenza stabile di volontari dell'Operazione Colomba, progetto dell'Associazione Papa Giovanni XXIII, nel villaggio serbo di Gorazdevac alla periferia di Peja/Peć. Per molti anni i volontari italiani hanno accompagnato le persone locali nelle loro visite fuori dall'enclave, promosso il dialogo tra giovani serbi e albanesi e affiancato la vita quotidiana delle persone più in difficoltà.

PARTECIPAZIONE E SCAMBI GIOVANILI

PROGETTO GIORNALISMO I GIOVANI INDAGANO LE LORO COMUNITÀ

Protagonisti della storia che accade e muta fra le proprie mani. Protagonisti nel raccontarla, indagarla e talvolta modificarla, questa storia. Così devono essersi sentiti i giovani di Prijedor in Bosnia Erzegovina e Peja/Peć e Gorazdevac in Kosovo, nel corso del progetto formativo di giornalismo per una cittadinanza attiva volto a sviluppare un approccio critico verso le proprie comunità di appartenenza, che li ha visti coinvolti negli ultimi mesi del 2010. «Il Progetto Giornalismo 2010 è stato realizzato parallelamente a Prijedor in Bosnia e a Peja/Peć e Gorazdevac in Kosovo, coinvolgendo due gruppi di giovani



Formazione dei partecipanti a Balcanimazioni2010 - archivio



Riprese in val Rugova per il video *300 milioni di secondi* - archivio ToK

interessati ad avvicinarsi, attraverso lo strumento giornalistico del reportage d'inchiesta, alla vita sociale della propria comunità – spiega Marco Oberosler, referente dell'Area Giovani per il Comitato Servizi e Cooperazione con i Balcani e responsabile del progetto in Italia -. Ciascuno dei gruppi ha seguito un percorso di formazione ad hoc avvalendosi dell'esperienza di giornalisti della loro regione. A Peja/Peć e Gorazdevac gli esperti coinvolti sono stati Darko Dimitrijevic di Radio Gorazdevac e Veton Kasapolli e Alma Lama di Osservatorio Balcani e Caucaso. A Prijedor la formazione del gruppo è stata affidata al giornalista radiofonico di Banja Luka Vania Babic e a Nenad Knezevic di Alternativna Televizija. L'intero percorso formativo, che ha spaziato dai rudimenti del giornalismo all'individuazione da parte dei ragazzi dell'oggetto dell'inchiesta, fino alla realizzazione del video, è stato seguito dal tutor del progetto, il giornalista e attivista sociale di Kraljevo, in Serbia, Predrag Vostinic».

L'inchiesta realizzata a Prijedor ha portato alla produzione di un filmato che delinea la situazione di povertà sociale che investe circa un sesto della popolazione della città: il costo della vita è aumentato, le pensioni non

bastano più, molte aziende chiudono e chi perde il lavoro non ne trova un altro. Attraverso una serie di domande in merito alla necessità o meno di attivare una mensa pubblica per la popolazione indigente, poste a cittadini, rappresentanti delle istituzioni, delle Ong e di enti e associazioni che si occupano di attività sociali, è emerso non solo che l'urgenza fosse effettiva, ma è anche successo qualcosa di inaspettato: «Nel caso di Prijedor – testimonia infatti Oberosler – va sottolineato che la cucina popolare in questione è stata davvero aperta e non è da escludere un apporto positivo del reportage nell'accelerazione dell'attivazione di questo servizio pubblico». Un'ulteriore sorpresa in termini positivi si è riscontrata durante il laboratorio svoltosi a Peja/Peć e Gorazdevac, dove i giovani hanno intervistato diversi esponenti del mondo culturale (direttori di teatri, cinema, scuole, radio, artisti) in merito alle condizioni della vita culturale delle comunità. «A Peja/Peć e Gorazdevac la situazione di partenza, caratterizzata da una forte frattura tra la comunità albanese e quella serba, non rendeva immaginabile ipotizzare la produzione di un unico reportage – svela il referente del



Progetto giornalismo a Peja/Peć - archivio TcK

progetto -. A sorpresa, invece, è giunta dagli stessi partecipanti al corso la richiesta di lavorare insieme affrontando un tema importante per tutte e due le comunità come quello della vita culturale».

Degno di particolare nota infine l'incontro di chiusura del laboratorio che si è tenuto a Kraljevo in Serbia tra i gruppi di lavoro di Prijedor e di Peja/Peć e Gorazdevac, il quale ha visto coinvolti anche due giovani aspiranti giornalisti del luogo. «L'intenzione, per la prossima edizione del progetto, è quella di estendere il corso di giornalismo anche alla città serba nella quale da dieci anni lavora l'associazione Tavolo Trentino con Kraljevo - conclude Oberosler -. In questi tre giorni le ragazze e i ragazzi hanno potuto mostrare ai propri "colleghi" il frutto del loro lavoro e commentarlo grazie anche alla mediazione di Predrag Vostinic. C'è da sottolineare che per i ragazzi albanesi di Peja/Peć questo evento finale ha avuto un ulteriore significato importante, perché sono entrati per la prima volta in Serbia con i propri documenti di cittadini kossovari. A proposito di quest'ultimo e significativo aspetto, Elena Pagni, giovane in servizio civile a Peja/Peć per conto della Provincia autonoma di Trento e presente all'incontro di Kraljevo, racconta così lo "storico" viaggio attraverso la frontiera: «Sul pullman siamo una squadra molto eterogenea, composta da tre serbi, quattro albanesi e due italiane. I giorni del viaggio sono stati preceduti dall'attesa che dall'alto venisse accordato l'assenso per il passaggio di cittadini kossovaro-albanesi in territorio serbo, permesso che alla fine è stato concesso. Ma man mano che ci avviciniamo al confine mi rendo conto che il momento del passaggio della frontiera è comunque atteso e anticipato da una tensione indecifrabile. Non è la burocrazia, ormai sistemata, che fa calare il tono delle voci in prossimità della frontiera, ma l'avvicinarsi, mi immagino, a un qualcosa che ha talmente tanti significati in una volta sola che non può che suscitare quel silenzio e quegli sguardi. La terra inaccessibile, la terra matrigna, la terra che non li riconosce, la terra che li minaccia, la terra che non hanno mai visto. Il pullman si ferma, spengo la musica, un poliziotto entra al posto del guidatore e con fare serio fa qualche domanda, la tensione è palpabile, poi esordisce: "Che gruppo strano! Non sarete mica un circo?". Una risata ristabilisce la normalità, che per un attimo ho sentito vacillare».

ALTRE ATTIVITÀ IN QUESTO SETTORE

BALCANIMAZIONI 2010 – CAMPI ESTIVI

Nel corso dell'estate più di un centinaio di giovani di Prijedor, Peja/Peć e Kraljevo si sono conosciuti e confrontati con una sessantina di coetanei provenienti dal Trentino, all'interno di sette diverse esperienze di scambio promosse da altrettante organizzazioni. Volontariato, campi estivi, viaggi studio: un'estate all'insegna dell'incontro e dell'amicizia.

FIERA DELLE ASSOCIAZIONI GIOVANILI A PRIJEDOR

Un momento di incontro e scambio di esperienze tra giovani attivisti della società civile locale, con l'obiettivo di aumentare la visibilità dei gruppi giovanili, favorire il lavoro di rete e fornire informazioni rispetto alle opportunità di finanziamento.

ACCOMPAGNAMENTO CENTRO GIOVANILE A PEJA/PEĆ

Grazie all'impegno della Cooperativa Arianna di Trento è stato organizzato un percorso di accompagnamento e formazione agli animatori di alcune associazioni giovanili di Peja/Peć, in Kosovo.



Bambini del quartiere di Vitimirica (Peja/Peć) - archivio ToK



PARI OPPORTUNITÀ E DIRITTI

ASSOCIAZIONE FENOMENA PER E CON LE DONNE

«L'associazione Fenomena è nata in seguito all'assunzione di consapevolezza della discriminazione esistente verso le donne, sia nella società che nella sfera privata. Le operatrici dell'associazione credono che questo sia un problema sociale e non una questione personale delle singole persone. La nostra opinione è infatti che tutte le forme di discriminazione siano il risultato di molteplici processi accumulati e interiorizzati nel corso della storia». Con queste parole Bojana Minovic, cofondatrice dell'associazione e responsabile



Raccolta firme durante la Giornata internazionale contro la violenza di genere a Kraljevo - archivio Fenomena



Formazione sulla scrittura progetti a Kraljevo - archivio Fenomena

dell'area imprenditorialità al femminile e Ict, inquadra il motivo stesso dell'esistenza sul territorio di Kraljevo, in Serbia, dell'associazione Fenomena, che dal 2003, in collaborazione con il Tavolo Trentino con Kraljevo, promuove percorsi di ricerca e sensibilizzazione sulle problematiche relative alla violenza domestica e alle questioni di genere e di pari opportunità. Nel corso degli anni, tra i vari progetti avviati, Fenomena ha dato vita in città a un Centro Antiviolenza-Linea Sos, che fornisce assistenza psicologica e legale alle vittime, e a un Infopoint che offre alle donne una serie di strumenti utili per accedere al mondo del lavoro e dell'istruzione. «Tutte le nostre attività sono orientate verso il miglioramento della qualità della vita delle donne a Kraljevo, e di conseguenza della comunità locale intera - asserisce Bojana Minovic - Gli ostacoli più gravi che incontriamo consistono in una vasta gamma di norme patriarcali interiorizzate, e nella mancanza nei datori di lavoro, nelle istituzioni e nella politica di sensibilizzazione sul tema. Gli

sbocchi lavorativi per le donne riguardano pochi ambiti: la pulizia, la cura delle persone, il lavoro in mercati, negozi e boutique, l'insegnamento nelle scuole e l'impiego amministrativo nel settore pubblico o privato».

Sfera privata e dimensione pubblica sono dunque due facce di una stessa medaglia su cui operare per restituire dignità e pari opportunità alla donna. Riguardo alla sfera privata, l'associazione Fenomena opera nel campo della violenza domestica con aiuti fattivi, come il sopracitato Centro Antiviolenza-Linea Sos, e campagne di sensibilizzazione. Sul fronte della sfera pubblica, dove il gap rispetto agli uomini è fortemente connesso con le limitazioni imposte alla donna nel privato, le operatrici cercano di offrire gli strumenti minimi quanto necessari affinché le donne possano avere pari accesso al mondo del lavoro e delle istituzioni. «Poiché il fenomeno della violenza di genere è ricorrente ed è il primo ostacolo che la donna incontra nel cammino verso la sua piena realizzazione psicologica, economica, sociale e culturale



Donne e sviluppo rurale a Kraljevo - archivio Fenomena



Il centro per l'imprenditoria al femminile a Kraljevo - archivio Fenomena

– sostiene di fatto il Tavolo Trentino con Kraljevo –, la lotta contro la violenza di genere è la prima iniziativa da intraprendere per aprire le porte verso l'emancipazione, l'empowerment e l'integrazione della donna nella società». Le attività del 2010 dell'associazione Fenomena, all'interno della quale operano insieme a Bojana Minovic anche la coordinatrice generale Marija Petronjjevic, la coordinatrice del Gruppo Sos Dragana Veliovic e la responsabile dell'area ricerca Snezana Obrenovic, sono state caratterizzate da numerosi e importanti traguardi raggiunti, sia per quanto riguarda l'area della violenza domestica che quella delle pari opportunità all'interno della società. Ha visto la luce infatti un nuovo Small business center, o Centro per l'imprenditoria al femminile, costituito nell'ambito dell'Infopoint già esistente, dove è possibile ottenere informazioni in merito a nuove leggi e opportunità del mercato, ma anche imparare a scrivere un business plan e affinare le tecniche di fund raising. Nel 2010 è stato inoltre tradotto e stampato il

manuale *Il potere di cambiare*, scritto da un network internazionale di associazioni di donne grazie al progetto Daphne dell'Ue, «su come creare e gestire gruppi di sostegno per le vittime di violenza domestica. La pubblicazione sarà distribuita a tutte le organizzazioni che si occupano di problematiche femminili in Serbia e negli altri Paesi in cui è parlata la lingua serba», chiarisce Bojana Minovic. La ricerca *Violenza in famiglia: non è una questione privata* ha indagato invece l'esistenza o meno, all'interno delle principali istituzioni presenti sul territorio, di programmi di protezione delle vittime di violenza, di campagne di sensibilizzazione sulle questioni di genere, di personale specializzato nella relazione con le vittime di violenza domestica, al fine di realizzare un prospetto dei servizi utili in questo ambito.

Ma il risultato senza dubbio più determinante dell'attività di Fenomena raggiunto nel 2010, che dimostra da un lato il fatto che finalmente le istituzioni riconoscono l'esistenza del problema relativo alla violenza contro le donne, dall'altro il riconoscimento conquistato nel tempo dall'associazione da parte di istituzioni ed enti locali in merito al valore del lavoro portato avanti nella e per la comunità, risiede nel via libera ottenuto dal governo locale alla realizzazione del progetto "Casa sicura", ovvero una struttura residenziale riservata alle vittime di violenza domestica. Fenomena ha infatti firmato un contratto con la Municipalità dove si concorda che la municipalità assegna all'associazione un terreno per dieci anni, sul quale l'associazione si impegna a costruire e gestire la casa protetta per vittime di violenza, impegnandosi a trovare i fondi per edificare la struttura.

«Non ci aspettiamo che il cambiamento sociale si realizzi velocemente, ma siamo convinte che solo con il giusto supporto e la cooperazione locale si possa fare la differenza nel lungo periodo all'interno della nostra comunità – conclude Bojana Minovic -. La nostra città necessita di uno sviluppo su tutti i fronti, e dando buoni esempi sul fatto che un cambiamento sociale è possibile e su come raggiungerlo, crediamo di poter stimolare anche altre realtà a lavorare sul cambiamento. Noi continuiamo a esercitare pressioni sulle istituzioni e sui rappresentanti del governo locale, nell'intento di far capire loro l'importanza della questione della parità di genere e nella speranza che questo lavoro ci porti a ulteriori mutamenti nel futuro».



16 giorni di attivismo contro la violenza di genere - archivio Fenomena

ALTRE ATTIVITÀ IN QUESTO SETTORE

CENTRO PER IL BENESSERE DELLE DONNE

È un'associazione di Peja/Peć, in Kosovo, che promuove i diritti delle donne e la loro tutela. Nel 2010 ha inaugurato la nuova Casa protetta per vittime di violenza. Il Tavolo Trentino con il Kosovo ha sostenuto percorsi di formazione e sensibilizzazione sulla violenza domestica e sulle pari opportunità.

INTEGRAZIONE SOCIALE

AFFIDO A DISTANZA TRA AIUTO E RELAZIONI

«Ho aderito al progetto dieci anni fa e continuo ancora oggi, sempre con la stessa famiglia, che ho visto cambiare nel tempo, anche nella relazione con me, molto migliorata nel corso degli anni». La testimonianza del signor Sandro Dori, “pioniere” del progetto “Affido a distanza” istituito dall’Associazione Progetto Prijedor nel 1997 con l’intento di far fronte alle gravi situazioni di indigenza vissute dagli abitanti della cittadina bosniaca, ci accompagna dentro un viaggio alla scoperta non solo di un’iniziativa di cooperazione, ma soprattutto di un percorso di relazioni umane dove la durata scandisce la loro profondità.



Anziani a Ljubija (Prijedor) - foto Gian Paolo Serna



Dintorni di Prijedor - archivio APP

Si inizia piano, con prudenza. «Entrare nella famiglia, conoscere le persone, ascoltare i loro problemi. Con il tempo, e andando spesso a trovarle, si instaura poi un'amicizia, o perlomeno un forte legame», afferma infatti l'affidatario, che si reca a Prijedor tre-quattro volte all'anno.

«Il progetto è nato poco tempo dopo la fine della guerra in Bosnia – spiega la responsabile del progetto “Affido a distanza” Cristina Bertotti -. Allora la condizione di bisogno investiva soprattutto i campi profughi serbi della zona di Prijedor; subito dopo c'è stato poi il rientro dei musulmani e la ricostruzione delle loro case; oggi l'intervento riguarda invece nuclei etnici e sociali trasversali. Abbiamo iniziato con il sostenere economicamente alcune famiglie, grazie all'impegno di altrettante famiglie o persone singole in Trentino. Da allora, con il progetto “Affido a distanza” abbiamo instaurato relazioni con settecentocinquanta nuclei».

Come funziona praticamente l'iniziativa di solidarietà avviata oltre un decennio fa da Progetto Prijedor? Innanzitutto la persona o la famiglia che intende partecipare si impegna nel sostegno economico, della durata di almeno un

anno, pari a 30 euro al mese a favore di famiglie o persone sole residenti nella zona di Prijedor. Un comitato, che opera a titolo volontario, costituito in loco da cinque operatori e operatrici tra assistenti sociali, insegnanti, educatori, rappresentanti delle tre etnie serba, croata e musulmana presenti sul territorio, raccolgono i casi, li discutono, sottoscrivono l'anamnesi e infine girano la richiesta di intervento all'associazione trentina.

«Quello che noi cerchiamo di fare è fornire alle persone in seria difficoltà il minimo degli strumenti necessari per risollevarsi e investire nelle proprie capacità - continua la coordinatrice -. Se all'inizio, verso la fine degli anni Novanta, l'urgenza cui far fronte era soprattutto di tipo alimentare, con il passare degli anni i bisogni sono mutati: oggi in Bosnia sono stati bruscamente tagliati i fondi per l'assistenza sociale, per cui, oltre alle necessità di tipo alimentare, con il nostro aiuto facciamo fronte anche ad esigenze più ampie che riguardano i trasporti pubblici, la luce, la legna per il riscaldamento».



Famiglia di Prijedor - foto Gian Paolo Serna



Profughi a Kraljevo - foto Stefano Piva

A distanza di quindici anni dalla fine della guerra, alcune zone della Bosnia versano ancora in gravi condizioni di vuoto socio-assistenziale e di indigenza economica, condizioni esasperate dall'aumento esponenziale del costo della vita a fronte di un sempre più precario sistema di welfare. Dal canto della sua esperienza, l'affidatario Sandro Dori conferma di «non aver mai avvertito un'urgenza e un bisogno tanto seri come in questo periodo», come testimoniano le lettere ricevute dalla «sua» famiglia nel corso del 2010, nelle quali per la prima volta in dieci anni gli viene esplicitamente richiesto un aiuto per far fronte alle emergenze vitali quotidiane.

L'aiuto economico rimane un ambito fondamentale del progetto, ma non certo l'esclusivo, ci tiene a sottolineare la coordinatrice: «Quello che ci interessa è far nascere relazioni con e tra le famiglie». Relazioni che si instaurano appunto con il tempo, e con un impegno che per molti non si esaurisce con un pagamento mensile di 30 euro, ma con la partecipazione attiva e la condivisione di un comune concetto di cooperazione tra comunità,

per cui molti affidatari trentini vanno a trovare le loro famiglie in affido anche più volte all'anno.

«Quando intrapresi questa esperienza, dieci anni fa, la “mia” famiglia, composta da due genitori e sette figli, versava in gravi difficoltà economiche, ma anche psicologiche e relazionali – dichiara Dori -. Quando vado a trovarli, mi sento sempre ben accetto, anche se il grado di accoglienza dipende molto dalle loro difficoltà contingenti. Come dicevo, il rapporto si è costruito lentamente, con il tempo: credo che quando hanno capito che non volevamo intervenire nelle loro vite, si siano rilassati e si siano aperti alla relazione. Per quanto mi riguarda, posso dire di aver assistito a una serie di cambiamenti inaspettati in questa famiglia. Piano piano si sono ricostruiti la casa, anche se manca ancora l'acqua. Poi a un certo punto, è cambiato qualcosa proprio tra di loro e anche con me. Da quando la madre ha smesso di fare bambini ed è uscita di casa da un giorno all'altro con una energia nuova, sono migliorate le relazioni familiari e anche nei miei confronti. Tant'è che lo scorso anno, una delle figlie, di 15 anni, ci è venuta a trovare a Trento ed è rimasta con noi a trascorrere un periodo di vacanza».



Prijedor - archivio APP

«Quando parliamo di cooperazione tra comunità intendiamo proprio questo tipo di rete di relazioni – conclude Cristina Bertotti – Scopo principale dell'affido a distanza è infatti quello di creare una forma di solidarietà diretta tra persone di diversi popoli in un momento in cui una delle due parti vive in condizioni di forte indigenza. Questi rapporti divengono spesso legami di amicizia che cominciano con lo scambio di lettere e che possono proseguire con la conoscenza diretta. Ancora, dopo tanti anni, quattordici esattamente, mi impressionano due realtà di Prijedor: i tramonti e gli abbracci. Il tramonto mi dà la sensazione di calma piena e l'abbraccio mi fa entrare in contatto con l'altro e colma la sete di contatto. Due sensazioni simili e meravigliose. La relazione è dunque la caratteristica del nostro fare "cooperazione internazionale": non si tratta di un incontro tra chi dà e chi riceve, ma fra persone che si scambiano la propria solitudine e si arricchiscono l'un l'altro».

ALTRE ATTIVITÀ IN QUESTO SETTORE

SOSTEGNO ALLE ASSOCIAZIONI PARTNER LOCALI

A Kraljevo sostegno all'associazione dei genitori di persone disabili MNRL e supporto tecnico all'associazione Victoria per i servizi agli anziani. A Peja/Peć all'associazione per l'auto mutuo aiuto e da novembre al Centro per una vita indipendente, servizio diurno per disabili. A Prijedor progetto anziani Ljubija, progetto monitoraggio dei bisogni dell'Area Sociale e sostegno agli interventi di ristrutturazione abitazioni private.

RAFFORZAMENTO DEL TERZO SETTORE

Oltre ai singoli sostegni, importante il lavoro di rete nelle tre città con la creazione di un database delle associazioni attive nell'area sociale, la promozione del dialogo con gli enti pubblici locali e alcuni percorsi di formazione.

AFFIDI A DISTANZA

Progetto "Adotta un nonno della Sumadja" a Kraljevo.

TERRITORIO E SVILUPPO LOCALE

COMUNITÀ DEL CIBO: DAI BALCANI UNA RINASCITA CON GUSTO

Quarantaquattro comunità del cibo provenienti da ventidue Paesi rappresentativi di tutto il pianeta. Questi i numeri della prima edizione di Terra Madre in Trentino, svoltasi sull'intero territorio provinciale dal 26 al 30 ottobre 2010 con l'intento di calcare i binari tracciati dalla rete internazionale di Terra Madre.

Promosso dall'assessorato alla Solidarietà Internazionale e alla Convivenza della Provincia autonoma di Trento insieme all'associazione Slow Food Trentino-Alto Adige e alle associazioni locali che operano nell'ambito della solidarietà internazionale, tra cui Progetto Prijedor, Tavolo Trentino con Kraljevo e Tavolo Trentino con il Kossovo, l'evento ha messo in relazione le comunità del cibo e i presidi del territorio con le delegazioni delle comunità del cibo internazionali. Finalità principale di Terra Madre in Trentino è stata la costituzione di momenti di scambio, cooperazione e confronto fra i



foto documentario "Bosnia, c'era una volta"

produttori, nel segno dei principi portati avanti da Terra Madre e Slow Food del buono, pulito e giusto, «dove buono si riferisce alla qualità e al gusto degli alimenti, pulito a metodi di produzione rispettosi dell'ambiente, giusto alla dignità e giusta remunerazione dei produttori e all'equo prezzo dovuto dai consumatori».

Tra le delegazioni invitate a partecipare, erano presenti le comunità di Preda da Prijedor in Bosnia Erzegovina, le comunità di Studenicva, Bogutovac, Rudno, Kamenica e Lopatnica da Kraljevo in Serbia e la rete consortile Agrodukagjini da Peja/Peć in Kosovo.

Sergio Valentini, presidente di Slow Food Trentino-Alto Adige e ideatore e responsabile del progetto Terra Madre in Trentino, tratteggia qui un ritratto dell'evento, arricchito di un'analisi del movimento a livello internazionale.

Quali sono gli obiettivi che si propone Terra Madre, in generale e a livello locale?

«Terra Madre, a livello planetario, è stata ed è la più grande rete di agricoltura di piccola scala all'interno della quale più di seimila contadini da



foto documentario "Profonda Serbia"

tutto il mondo ogni due anni si riuniscono a Torino per incontrarsi, scambiarsi idee e suggerimenti, stabilire contatti e avviare relazioni. Si tratta di una piattaforma dove si offrono opportunità di incontro, in una rete di comunicazione diretta. Terra Madre in Trentino nasce dall'obiettivo che Terra Madre si sviluppi in ogni regione del mondo, così come già avviene in parte, non solo quindi che ci si dia appuntamento ogni due anni a Torino. Dopo la Toscana, in Italia è stato il Trentino a organizzare la seconda Terra Madre locale, realizzata nel 2010 subito dopo l'evento mondiale piemontese. L'intento consiste appunto nel coinvolgere le regioni e le province, approfittando dell'aggancio con l'appuntamento di Torino. Il grande impegno di Terra Madre è di continuare a relazionarsi nel tempo, non solo in vista dell'appuntamento biennale, per costruire rapporti che diano frutti e si consolidino nel tempo».

Guardando all'area balcanica, che idea si è fatto delle potenzialità della zona nel settore della produzione e diffusione di alimenti sostenibili e di qualità?

«Con queste realtà avevamo già avuto degli scambi come Slow Food. Loro sono i più vicini a noi in termini geografici. Sono aree con le quali si possono condurre relazioni reali e fattibili e c'è molto da imparare, come Terra Madre insegna. Nei Balcani esistono già delle comunità del cibo e dei presidi Slow Food. Terra Madre mette in luce queste piccole situazioni che altrimenti si perderebbero. Nascono così buoni frutti da far crescere insieme».

In termini di mercato, quali canali utilizzano gli aderenti alla rete Terra Madre per vendere i loro prodotti?

«Il mercato si crea su canali che già esistono, come ad esempio Altromercato-Mandacarù, per il resto è difficile importare ed esportare. Terra Madre aiuta a costruire un sistema parallelo alle logiche politiche e industriali e delle multinazionali. Al di là del mercato internazionale, l'idea che porta avanti Terra Madre consiste però nel rendersi conto che si può vivere bene nel proprio territorio, ad esempio attraverso il metodo della filiera corta (che prevede un rapporto diretto tra produttore e consumatore, il quale fa sì che



foto archivio TTKv

diminuiscano gli intermediari commerciali e di conseguenza i prezzi). Ciò a cui punta Terra Madre è soprattutto la valorizzazione delle persone nelle loro terre, in modo che si possano difendere dalle usurpazioni delle multinazionali. Questa è la forza di Terra Madre: costruire e dare visibilità a una rete che valorizzi se stessi e gli altri».

Che tipo di riscontro hanno avuto le comunità balcaniche presenti a Terra Madre in Trentino e che tipo di collaborazioni sono state avviate in seguito all'iniziativa?

«Per ora siamo ancora all'inizio. Abbiamo seminato molto in termini di scambi e informazioni. La chiusura di Terra Madre in Trentino ha rappresentato il primo passo di una serie di relazioni che si porteranno avanti fino al 2012. L'obiettivo è di arrivare a Torino, e di nuovo a Trento, fra due anni, con una serie di progetti già avviati».

I PRODOTTI

KRALJEVO, SERBIA

Il Tavolo Trentino con Kraljevo sostiene lo sviluppo locale attraverso interventi nelle aree rurali volti a costruire percorsi sostenibili incentrati sulla valorizzazione della tradizione culinaria e dei prodotti tipici.

Kajmak: tipico formaggio vaccino giovane e giovanissimo, preparato nelle stalle di media montagna solo con latte di mucche del luogo, che vengono allevate in ambiente naturale e non in fattorie intensive.

Proja: polentina di mais bianco dalle otto teste, coltivato diffusamente in tutta la Serbia centrale. Cotta e servita tiepida, la proja è un'ottima base per accompagnare i formaggi locali, soprattutto il kajmak.

Rakija: distillato di frutti simile alla grappa, ma molto più profumato. Esistono diversi tipi di rakija, ma la più diffusa è quella di prugne, detta slivovica, che sono coltivate su tutte le colline intorno alla città.

PRIJEDOR, BOSNIA ERZEGOVINA

Grazie alla collaborazione tra l'Associazione Progetto Prijedor e Preda – Agenzia di Sviluppo Economico di Prijedor sono nate decine di piccole aziende volte a promuovere lo sviluppo locale attraverso l'attività agricola e la valorizzazione dei prodotti del territorio.

Piccoli frutti: in particolare fragole e lamponi. La produzione di piccoli frutti è tipica della zona, non richiede grossi investimenti ed esiste una forte richiesta di mercato.

Tisana di rosa canina: di colore giallo intenso e sapore leggermente acidulo, la tisana di rosa canina si ottiene a partire dalle bacche, che dopo la raccolta sono essiccate e macinate. Ad esse si attribuiscono proprietà benefiche in virtù del contenuto di vitamina C. I frutti di rosa canina utilizzati provengono dai boschi delle montagne attorno alla città di Prijedor.



foto arcvhivio TTKv

PEJA/PEĆ, KOSOVO

La rete consortile Agrodukagjini, realizzata grazie al supporto del Tavolo Trentino con il Kosovo, è formata da quindici associazioni (quattro nel settore lattiero caseario, sei nell'ortofrutta, cinque nel settore dell'apicoltura), volte a promuovere una produzione locale di qualità che riesca a posizionarsi sul mercato a condizioni migliori di quelle che i piccoli produttori riescono a ottenere da soli.

Flija della Val Rugova: piatto tradizionale albanese kosovaro fatto di farina di frumento e burro o panna di vacca o pecora delle montagne della Val Rugova.

Ajvar di Somborka: prodotto tradizionale di tutti i Balcani – si tratta di una salsa composta principalmente da peperoni, peperoncini, melanzane e aglio – è una specialità nella regione di Peja/Peć perché fatta con la qualità di peperoni detta Somborka che cresce in questa zona.

Qyshkek: dolce tradizionale fatto di farina di frumento, acqua e zucchero e pochi altri ingredienti. La particolarità di questo piatto è la lunga cottura, pari a venti ore.

ALTRE ATTIVITÀ IN QUESTO SETTORE

TRE DOCUMENTARI PER IL TURISMO RESPONSABILE

Bosnia, c'era una volta; Profonda Serbia; Kosovo, quattro laconici racconti. Protagonisti dei documentari sono quegli aspetti che rendono unici i luoghi, dalle bellezze naturali alla cucina e musica tradizionale, passando per i siti di interesse storico e i personaggi che li abitano. I documentari sono uno dei sostegni dati ai partner locali Promotour, Sodalis e Rugova Experience.

SEENET 2 - UNA RETE TRANS-LOCALE TRA L'ITALIA E IL SUD EST EUROPA

Un ampio programma che comprende sette regioni italiane e una cinquantina di enti locali balcanici. Attraverso l'Azione 2C Valorizzazione del Turismo ambientale, con capofila la Provincia autonoma di Trento, si sostengono processi di sviluppo locale nelle città di Kraljevo, Peja/Peć, Nis, Nisic e Scutari, ispirati a esperienze italiane quali il modello dell'eco-museo, dell'albergo diffuso, della sentieristica e delle fattorie didattiche.



Mostra Immagini dell'altro mondo, Kraljevo - foto di Dusan Dedovic



CONTATTI

Associazione Progetto Prijedor

tel. e fax: 0461/233839
progetto.prijedor@gmail.com

Associazione Tavolo Trentino con Kraljevo

tel. e fax: 0461/260397
info@trentinobalcani.eu

Associazione Trentino con il Kosovo

tel. 0461/223224 e fax: 0461/260397
info@trentinobalcani.eu

www.trentinobalcani.eu

Comitato Servizi di Cooperazione coi Balcani

Via Milano 120, 38122 Trento (Italy)
tel. +39 0461 223224 / 260397 • fax +39 0461 260397
e-mail: info@trentinobalcani.eu

Il Comitato Servizi di Cooperazione coi Balcani
coordina le attività congiunte delle tre associazioni
e gestisce operativamente il Progetto Seenet 2



Publistampa Arti grafiche - Pergine Valsugana (TN)

Carta riciclata Oikos Fedrigoni: 50% fibre di recupero certificate e 50% pura cellulosa certificata.

Inchiostri con solventi a base vegetale.

